

RECENSIONE DI “CITA A CIEGAS – CONFIDENZE FATALI”

di Fabio Tonelli

Liceo Linguistico “G. Cesare – M. Valgimigli”

Dal 15 al 17 gennaio 2019 il palco del Teatro Galli è stato lo sfondo dello spettacolo “Cita a Ciegas - Confidenze fatali”. Il testo, scritto dall’autore argentino Mario Diament, è stato messo in scena da Gioele Dix, Elia Schilton, Roberta Lanave, Laura Marinoni e Sara Bertelà.

La trama è piuttosto semplice e pertanto allo spettatore non risulta particolarmente complesso comprendere il susseguirsi degli eventi e i nessi logico-causali che li collegano. La storia si svolge principalmente in una piazza a Buenos Aires, dove su una panchina siede un famoso scrittore non-vedente, interpretato da Gioele Dix. Come recita il titolo (“Cita a ciegas” significa in italiano “incontro al buio”), lo spettacolo gira attorno a una serie di incontri tra lo scrittore e altri personaggi a lui sconosciuti che permettono allo spettatore di comprendere alla fine il senso globale della trama. La seconda parte del titolo, “Confidenze fatali”, è invece un riferimento al colpo di scena che rappresenta il punto nodale della trama: la confidenza che una giovane donna dà a un uomo maturo in fuga dal matrimonio si rivelerà per lei fatale, così come le confidenze che la ragazza farà alla sua psicologa e che l’uomo farà allo scrittore. Verso la fine della pièce la scenografia si sposta in un ambiente diverso, nell’ufficio di una psicologa (Sara Bertelà), dove vengono esplicitamente svelati alcuni degli ultimi enigmi della storia.

Proprio a proposito della scenografia, la staticità di questo aspetto dello spettacolo mi ha reso particolarmente difficile seguire la prima parte della rappresentazione: la scena non solo si svolgeva in un unico ambiente decisamente immobile, ma nemmeno i personaggi si muovevano sul palco se non per accedervi o per abbandonarlo. A questo elemento va affiancato il fatto che lo spettacolo in questione è prettamente concettuale e - si potrebbe dire - filosofeggiante, pertanto, al di là del seguire i ragionamenti (talvolta anche complessi) espressi dai personaggi, un’ulteriore difficoltà risiedeva nel riuscire ad “ancorare” l’attenzione sui monologhi-dialoghi sin dall’inizio ed a mantenerla per tutta la durata della rappresentazione, in modo da avere sempre una visione globale del filo logico della pièce.

Tuttavia, andando oltre a questi aspetti che riguardano il giudizio soggettivo di ogni spettatore, nulla si può criticare per quanto concerne la performance degli attori: personalmente ho apprezzato soprattutto Elia Schilton e Sara Bertelà, che rappresentavano la crisi della famiglia, incarnando rispettivamente chi cerca di fuggire dai problemi e chi tenta invece di affrontarli per risolverli. Gli omaggi vanno naturalmente estesi anche a Gioele Dix, che è stato in grado di unire in un’unica tela le storie dei diversi personaggi, la loro ricerca di sé stessi e della felicità.